LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, [illegible] e sue Succursali

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 9 Aprile 1918 — ROMA — Martedì 9 Aprile 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 98

Il Convegno di Roma

Non è ancora spenta nel vicino Colosseo l'eco della grande celebrazione della fraternità d'anime e d'armi tra l'Italia gli Stati Uniti, che qui sul Campidoglio — il faro della libertà del mondo — come è stato detto ieri dagli stessi americani — si apre il convegno dei popoli e delle nazionalità oppresse. Questa coincidenza pare un simbolo. Siamo ad un ritorno della storia. Se volessimo ascoltare la voce del sentimento, dovremmo dire che c'è nell'aria qualche cosa dei tempi migliori del nostro Risorgimento, che anima questa bella primavera italiana, e dà come un soffio di giovinezza alla tristezza della vita politica di questi giorni. Come altra volta, sul suolo del nostro paese convengono oggi gli esuli delle nazioni oppresse: e ritrovano questa « Madre dei popoli » ispiratrice delle libertà nazionali: questa Italia immortale, evocata dal Mazzini, come la più potente forza spirituale del mondo, per la rinnovazione politica e morale dell'umanità....

Siamo oggi al punto in cui le verità elementari non possono essere più dissimulate, nè falsate; esse si aprono la via prepotentemente, nel contrasto formidabile degli avvenimenti. Un assurdo malinteso si dissipa nella coscienza del mondo. Quando a pochi giorni di distanza, a poche ore quasi, mentre da Vienna s'alza la sfida d'un imperialismo statale sopraffattore dei più sacri diritti dei popoli (che sono poi la più gran parte dei popoli soggetti alla Corona Absburgica) ed a Roma invece i rappresentanti di questi stessi popoli convengono per formare un patto di libertà, che dalla tradizione, dalla storia e dallo spirito nazionale italiano riceve la sua più alta consacrazione: allora diventa chiaro per gli amici e per i nemici quale sia la vera funzione dell'Austria nella guerra; quale sia invece la missione dell'Italia.

Ma il convegno di oggi, oltre questa significazione ideale, ha una portata politica di una grandissima importanza. L'Austria ha ultimamente conseguito — a cagione degli avvenimenti militari del fronte orientale — un indubitabile rafforzamento, almeno momentaneo, nella sua situazione territoriale; le nazionalità tenute in soggezione dagli Absburgo hanno sentito esasperarsi le loro aspirazioni nazionali e — caduta ogni loro speranza sull'appoggio della Russia, esse si volgono ora naturalmente all'Italia. Questa conversione verso il nostro paese era già stata preconizzata, fin dal primo indebolirsi della forza russa, dal grande patriota boemo il Masaryk, che se è stato oltraggiato dallo Czernin, non resta meno perciò una delle figure più nobili e più alte dei tempi presenti; ed il più genuino rappresentante dell'anima Czeca. A noi spetta di stendere la mano a queste genti, perchè ne sia accresciuta la loro forza dissolvitrice dentro l'Austria, perchè la nostra lotta col nemico ne sia di conseguenza avvantaggiata, e perchè il mondo si persuada coi fatti che la guerra dell'Italia non solo non ha mire imperialistiche, ma che si innesta perfettamente nelle tradizioni più pure della difesa delle nazionalità, che sono le più sacre tradizioni italiane; e che noi non possiamo permettere che siano più oltre misconosciute per intrigo dei nostri nemici, o per ignoranza dei nostri amici.

Il convegno segnerà perciò l'accordo completo dell'Italia con le aspirazioni dei popoli che vogliono liberarsi dal giogo austro-ungarico; tutto ciò che può unirci con gli slavi troverà in queste riunioni il calore ed il consenso necessari per svilupparsi e [illegible] gli slavi si dovranno staccare dall'Austria: questo è l'essenziale, e questo è il terreno sul quale l'Italia offre tutto il suo appoggio agli ospiti di oggi come rappresentanti dei popoli, che saranno liberi domani. Domani poi ci metteremo d'accordo sul resto; e non per mezzo di sciocche rinuncie ma — come ha rilevato giustamente il senatore Ruffini — per mezzo di concessioni reciproche e di arbitrati.

Oggi si fa a Roma della storia.

L'apertura del Convegno

Il Convegno delle nazioni oppresse si è aperto oggi al Campidoglio — nell'aula dei Conservatori — alle ore 16.

La piazza del Campidoglio era gremita di pubblico che aspettava l'arrivo delle delegazioni.

Abbiamo visto arrivare la delegazione czeco-slovacca diretta dal signor Benes-Hlavacek e Vesely; la delegazione jugoslava di cui è a capo il signor Trumbic e di cui fanno anche parte un gruppo di ufficiali serbi irredenti, venuti appositamente da Salonicco. Vi era anche una delegazione di deputati della Scupstina arrivata da Corfù. Vi era la delegazione Polacca, con l'on. Zamorski e del signor Loret. Vi erano poi tutti i promotori italiani, tra i quali abbiamo notati il sen. Ruffini, l'on. Torre, Amendola, Borgese, ecc. Vi erano gli ospiti francesi ed inglesi: gli on. Thomas e Franklin-Bouillon ed i pubblicisti inglesi Steed e Seton-Watson.

Alle 16 si iniziano i lavori; non vi intervengono che gli invitati ed alla stampa saranno diramati a sera dal Comitato stesso i resoconti della seduta.

I prigionieri czeco-slovacchi.

L'Ufficio di Roma del Consiglio Nazionale Czecoslovacco ha ricevuto i seguenti telegrammi:

Preghiamo comunicare ai rappresentanti delle nazionalità soggette all'Austria-Ungheria e dei paesi alleati la seguente dichiarazione:

« Coscienti della gravità e della solennità di queste giornate forse decisive per la libertà degli oppressi, Vi preghiamo di accogliere la nostra incrollabile fede nel trionfo della giustizia e della libertà dei popoli.

Gli ufficiali irredenti czecoslovacchi, jugoslavi, rumeni e polacchi del Concentramento prigionieri di Cassino ».

Un telegramma del sen. Pullè

Il senatore Pullè così ha telegrafato:

« Confermando simpatie e propositi di propugnare senza indipendenza nazionalità oppresse dell'Austria pregovi presentare Convegno di Roma, invio caldo saluto dal [illegible] ».

Il consenso di tutta Italia

Alle città in cui, come ne demmo notizia, sono avvenute manifestazioni pubbliche per l'accordo italo czeco e la costituzione delle sezioni dipendenti dal Comitato Centrale di Roma, bisogna aggiungere Palermo, Catania, Mantova, Spezia, Spoleto, Foligno, Lucca, Modena, Rieti, Arezzo, Terni, Orvieto, Como, Pavia, Parma, dove in questi giorni si sono fatte conferenze, votati ordini del giorno e formulati telegrammi al Governo.

Daremo presto altri numerosissimi nomi di città dove il Segretario Generale del Comitato, Franco Spada, tornato ieri da un lungo e assai fruttuoso giro di propaganda, ha gettato le basi del movimento politico, ottenendo dovunque entusiastico consenso e rapida cooperazione. Per l'accordo italo-czeco il Comitato disporrà così di cento città, organizzazione compatta che ha fede, disciplina e volontà di azione, da cui i movimenti affini, orientati verso finalità comuni, potranno trarre la massima facilità di sviluppo nell'opinione pubblica.

Il Comitato italo-czeco

Il Comitato Italiano per indipendenza czeco-slovacca dà adesione piena al concetto fondamentale che ha ispirato i promotori del Convegno di Roma delle nazionalità oppresse; ricorda che la lotta multiforme, senza quartiere, che gli czechi conducono nell'interno e fuori della duplice monarchia, costituisce il fattore più valido per la demolizione dell'impero d'Austria-Ungheria; ed accetta l'invito di partecipare alla Conferenza dei giorni 8 e 9, delegando propri rappresentanti il Presidente, on. Pietro Lanza di Scalea e il Segretario Generale Franco Spada.

Il congresso socialista czeco

ZURIGO, 8.

Notizie da Praga recano che il partito socialista nazionale ha tenuto un congresso nel quale si è trasformato in partito socialista czeco. Vi hanno partecipato i delegati socialisti slovacchi, nonchè un gruppo comunista-anarchico.

Sono stati votati degli ordini del giorno per la lotta di classe e per la liberazione nazionale.

La battaglia in Francia

Un successo inglese sulla Somme

LONDRA, 7.

Un comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio di oggi, dice:

Contrattacchi da noi eseguiti ieri riuscirono a ristabilire le nostre precedenti posizioni nel bosco di Aveluy, con la cattura di oltre 120 prigionieri e di parecchie mitragliatrici.

A tarda ora della giornata il nemico ha attaccato nuovamente le nostre posizioni di fronte ad Albert, ma fu respinto ed un altro attacco tentato nelle prime ore della notte, a sud di Hebuterne, fu completamente disperso sotto il fuoco della nostra artiglieria.

Con un'operazione di minori proporzioni, eseguita da noi con successo di buon'ora al mattino a sud del fiume Somme, abbiamo migliorato la nostra posizione e fatto 40 prigionieri.

LONDRA, 7.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

L'operazione di carattere secondario, coronata da successo, che abbiamo intrapreso stamane sulla Somme, ha provocato un vivo combattimento locale. Il nemico ha lanciato un forte contrattacco tentando di riprendere le sue antiche posizioni ed ha subito forti perdite. Il numero dei prigionieri tedeschi da noi fatti è aumentato ed ascende ora a più di 100. Ci siamo pure impadroniti di parecchie mitragliatrici.

Stamane il nemico ha fatto due tentativi per effettuare attacchi contro le nostre posizioni di Bucquoy, ma tutte e due le volte le sue truppe sono state respinte dal fuoco della nostra artiglieria.

Scacchi e perdite tedesche

PARIGI, 7.

Il comunicato delle ore 23 dice:

La nostra artiglieria ha arrestato tentativi di attacchi nemici nella regione di Hangard en Santerre. Abbiamo preso sotto il nostro fuoco concentrazioni di truppe in varie parti del fronte a nord di Montdidier.

Sulla riva destra della Mosa un forte attacco tedesco, a nord-est della quota 344, è stato respinto dopo vivo combattimento. Il nemico ha subito gravi perdite ed ha lasciato nelle nostre mani una ventina di prigionieri, fra cui tre ufficiali.

Colpi di mano sui nostri piccoli posti in Argonne e nel settore di Vaux les Palameix non hanno ottenuto alcun successo.

Nella giornata del 6 corr. sette velivoli e due palloni frenati tedeschi sono stati abbattuti dai nostri piloti.

PARIGI, 8. — *Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:*

La notte è stata contrassegnata da azioni di artiglieria violente, specialmente sulla riva sinistra dell'Oise. Le ricognizioni francesi, attivissime, hanno riportato prigionieri.

Sulla riva sinistra della Mosa ed in Argonne, colpi di mano tedeschi sono falliti.

I comunicati tedeschi

BASILEA, 7. — Si ha da Berlino:

Sul fronte di battaglia violenti combattimenti di fuoco si svolsero durante il pomeriggio, seguiti da attacchi inglesi e francesi sull'Ancre e sull'Avre. Assalti di reggimenti inglesi in masse serrate non riuscirono a nord di Beaumont-Hamel e dinanzi alla posizione della testa di ponte dalle due parti di Albert. A sud di Villers-Bretonneux truppe di assalto nemiche che si preparavano all'attacco non poterono spiegarsi sotto il nostro fuoco. Nuove divisioni francesi portate da altri fronti si lanciarono invano all'attacco sulla riva occidentale dell'Avre, tra Castel e Magny, ad est di Rory, verso Cantigny e cinque volte presso Mesnil. I loro attacchi non riuscirono spesso dopo accaniti corpo a corpo. Le truppe dell'esercito del generale von Boehm attaccarono ieri mattina le posizioni nemiche sulla riva meridionale dell'Oise presso Amigny. Mentre alcuni reparti si forzarono il passaggio su un largo settore molto paludoso dell'Oise, prendendo di assalto i sobborghi di Chauny, altre truppe provenienti da est attaccarono e presero forti posizioni nemiche verso Amigny e nella parte settentrionale della foresta di Coucy. Abbiamo raggiunto la linea Bichancourt-Autreville-margine nord di Barisis.

Come rappresaglie per il bombardamento dei nostri ricoveri a Laon, è stato continuato il bombardamento di Reims.

BASILEA, 8. — Si ha da Berlino:

Sulla riva orientale della Mosa effettuammo una azione del nostro attacco ci ha procurato nuovi guadagni. Abbiamo preso Pierrepont e Folembray.

In attesa di una violenta ripresa

LONDRA, 7.

Il corrispondente dell'*Agenzia Reuter* sul fronte britannico in Francia, dice:

I combattimenti locali continuano in vari punti lungo il fronte britannico. Vi sono vari segni che il nemico si prepara ad un nuovo attacco su vasta scala. I combattimenti degli ultimi due o tre giorni, a nord della Somme, sembra tendessero ad ottenere un miglioramento delle posizioni e possibilmente a realizzare l'occupazione di una base d'attacco.

Il terreno che occupano ora i tedeschi fra Mesnil e Bucquoy, è sfavorevolissimo al movimento d'artiglieria e in caso di uno sviluppo in questa regione di un forte attacco, indispensabile ad una azione concomitante contro Amiens, la fanteria oltrepasserebbe presto l'artiglieria. Nondimeno, finora questi attacchi sono stati quasi sempre respinti e sono invariabilmente terminati con gravissime perdite tedesche.

Le perdite degli ufficiali tedeschi sono state eccezionalmente elevate nell'ultima quindicina, probabilmente perchè gli ufficiali circolavano fra le truppe più liberamente del consueto. Anche le perdite dei sottufficiali sono state così elevate, che soldati delle vecchie classi sono stati ora chiamati a colmare i vuoti. I tre attacchi contro i neo-zelandesi, sono stati terribilmente costosi per il nemico. I nostri soldati continuarono ogni volta a tirare con le mitragliatrici Lewis, appena le ondate nemiche, che si delineavano rapidamente, si erano sufficientemente avvicinate, e fecero allora un terribile uso di granate. I cadaveri nemici giacevano simili a spighe dopo l'opera della falce, dinanzi alle posizioni neo-zelandesi.

Quantunque i tedeschi abbiano condotto nella lotta un immenso numero di cannoni, di ogni calibro, noi teniamo loro testa su questo punto.

L'attacco tedesco alla quota 344

PARIGI, 8.

Il fortissimo attacco tedesco alla famosa quota 344 senza altro risultato che la perdita di prigionieri sembra una grossa diversione, in connessione con la battaglia di Piccardia, destinata ad attirare le nostre riserve.

Può anche essere rinvoluzione alla campagna della stampa tedesca, che insiste l'idea di un grande attacco in un settore diverso dalla Somme.

Tutti gli indizi, specialmente il ritorno del Kaiser al fronte occidentale e un telegramma di Hindenburg, che raccomanda pazienza, fanno prevedere che la terribile battaglia sarà ben presto ripresa.

Essendo ora completamente impegnati, i tedeschi debbono inevitabilmente, per soddisfare l'opinione pubblica, che i commenti della stampa germanica rivelano nervosa ed impaziente, cercare di strappare la vittoria, che proclamarono prossima e decisiva. Gli eserciti alleati vegliano ed attendono l'urto senza timori, e senza millanteria.

L'andamento tanto rallentato dell'avanzata dell'avversario, l'enormità delle sue perdite, l'energia della resistenza sono per il Comando altraliante ragioni di sperare.

Il Ministro del vettovagliamento, intervistato dal «Petit Journal», ha dichiarato che la situazione alimentare è buona. Malgrado che si sia cercato di ridurre al minimo le derrate sottoposte a distribuzione regolata, non mancheremo di nulla. Non si pensa a nuove restrizioni.

Il piano tedesco

LONDRA, 7.

Dal riassunto settimanale inglese delle operazioni militari togliamo:

I risultati finora ottenuto possono dare qualche incoraggiamento al nemico, però l'intera azione è uno sperpero di vite. Il Kaiser col darle il suo nome ha messo in giuoco su di esso la propria dinastia. Sulla destra egli è stato sconfitto dalla terza armata ed i sacrifici fatti negli attacchi contro le nuove posizioni inglesi non compensano i guadagni. Egli è stato battuto anche dai francesi quando entrarono in linea.

Il solo successo parziale che può vantare il nemico è quello contro la sfortunata quinta armata ed all'enorme prezzo di oltre un quarto di milione di uomini. Di un totale di circa duecento divisioni esso ne ha già logorate novanta, mentre solo una frazione dell'esercito francese è stata impiegata.

Il piano dei tedeschi è di sfondare prima di essere impediti dal proprio esaurimento; quello dei francesi di resistere prima che il nemico sia esaurito ed allora valersi delle riserve. Il nemico tenterà perciò di colpire tutte le riserve alleate o di attirarle in parti che non siano per lui vitali.

L'America sta mandando le sue forze anche più rapidamente, ed ha generosamente offerto, che intanto le sue truppe siano inquadrate fra le unità francesi ed inglesi. Lungi dal deprimere il morale degli alleati, il tentativo di schiacciare le loro armate le ha incitati a maggiori sforzi aumentando la loro fiducia nel risultato finale.

Della Russia il riassunto dice:

La situazione in Russia è sempre incerta. I Bolscevichi continuano a combattere con la Rada Ucraina per il possesso di Nicolajef, Odessa ed altre importanti località. Sembra che i tedeschi non possano fare assegnamento su l'Ucraina per i prodotti alimentari.

Bombe da Monte Mario

L'esperimento di stasera

Il Ministero dell'interno comunica:

Dalle 21 alle 24 di stasera avrà luogo un esperimento antiaereo.

Le batterie di Monte Mario spareranno e lanceranno bombe luminose.

Le truppe inglesi a Vladivostok

MOSCA, 6.

Lo sbarco delle truppe giapponesi a Vladivostok è avvenuto sotto il comando dell'ammiraglio Kato. In un proclama alla popolazione l'ammiraglio Kato dice che le truppe giapponesi sono venute per mantenere l'ordine.

Gravissima situazione a Vladivostok

TIEN-TSIN, 7.

Rapporti ufficiali cinesi indicano che la situazione a Vladivostock è sempre peggiore. Importatori giapponesi, residenti nella città, avrebbero consigliato alle Case commerciali di Osaka e di Yokohama di non esportare merci a Vladivostock.

Altri rapporti confermerebbero l'attività indiscutibile dei prigionieri tedeschi in vicinanza di Irkoutsk. Le dimostrazioni aggravano la situazione in Siberia.

PIETROGRADO, 7.

L'ambasciatore del Giappone, che si trova a Vologda, ha inviato al Commissario per gli affari esteri a Mosca una dichiarazione ufficiale in cui dice che lo sbarco a Vladivostok è stato determinato da motivi puramente locali e che l'ammiraglio Kato ha agito a proprio rischio e pericolo.

La Siberia in stato di guerra

MOSCA, 7.

Tutto il territorio della Siberia è stato dichiarato in stato di guerra. Sono stati dati ordini per la costituzione di distaccamenti dell'esercito rosso e di tribunali militari rivoluzionari. Il Comitato Centrale esecutivo dei deputati del Soviet siberiano ha ricevuto pieni poteri.

Lo sbarco tedesco in Finlandia

LONDRA, 8.

Un dispaccio ritardato da Pietrogrado al Daily Telegraph *annunzia che giovedì i tedeschi sbarcarono 16 mila uomini dalla parte finlandese di Hankoe all'estremo sud-ovest della Finlandia, nella punta di incontro fra il mar Baltico e il golfo di Finlandia. Le truppe sbarcate marciarono subito su Ecoenes la quale città dista 15 miglia da Hankoe. Le guardie rosse rifiutarono di opporre resistenza all'invasione, mentre la squadra navale russa si limitò a protestare presso il comando tedesco.*

Durante lo sbarco dei tedeschi ad Hankoe, i Russi distrussero quattro sommergibili che erano ormeggiati nel porto.

I Tedeschi distribuiscono alle guardie rosse dei manifesti nei quali dicono che l'esercito rosso fu reclutato per combattere soltanto il nemico interno in seguito alla conclusione della pace con la Germania, e che perciò qualunque resistenza alle truppe tedesche si fa complice di una grave violazione al trattato di Brest-Litowsk e sarà adeguatamente punita.

La Repubblica federativa russa

MOSCA, 7.

Il Comitato centrale esecutivo dei Soviet ha elaborato una costituzione che serva di base alla creazione di una Repubblica federativa socialista.

Nella prossima riunione del Comitato Lenin parlerà della organizzazione della autorità governativa e rileverà specialmente la necessità di modificare le funzioni del Comitato centrale esecutivo il quale deve divenire non soltanto un potere legislativo, ma inoltre un potere esecutivo.

Per un intervento dell'Intesa in Russia

VOLOGDA, 8.

I generali Romei e Lavergne, capi delle Missioni militari italiana e francese, sono ripartiti ieri sera per Mosca. Essi hanno partecipato, insieme coi capi militari delle Missioni inglese e americana, a due lunghissime conferenze col gruppo diplomatico alleato. Si dà molto significato alla riunione avvenuta nei giorni scorsi a Mosca fra i rappresentanti delle associazioni democratiche e socialiste che hanno votato a grande maggioranza un ordine del giorno favorevole all'intervento degli alleati negli affari interni della Russia. Tale risoluzione deve essere messa in relazione con le voci dell'intervento giapponese e con le trattative che si svolgono in proposito cogli alleati.

Il *Luc*, giornale dei menscevichi, prende però oggi posizione contro tale corrente. Esso dice che pure combattendo la pace di Brest, si deve scongiurare tale intervento, che nelle condizioni attuali di assoluta impotenza della Russia porterebbe fatalmente alla divisione in zone di influenza politica ed economica tra gli alleati a spese della Russia, la quale non deve dimenticare l'esempio della Cina.

60 mila prigionieri tedeschi

mobilitati per l'Estremo Oriente

LONDRA, 7.

Il *Daily Mail* ha da Tokio: Un telegramma da Karbin afferma che malgrado le smentite dei bolscevichi, vi sono a Tomsk 60 mila prigionieri tedeschi armati e mobilizzati, diretti nell'Estremo Oriente.

La grazia a Bolo negata

ma l'esecuzione prorogata

PARIGI, 7.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha ricevuto stamane il difensore di Bolo pascià che si è recato a fare appello alla clemenza presidenziale.

Si apprende che il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha respinto il ricorso di grazia presentato da Bolo Pascià.

PARIGI, 8.

Bolo pascià ha annunziato che desiderava fare alcune dichiarazioni al magistrato. Il Sostituto procuratore generale ha ritenuto che tali dichiarazioni potevano interessare le istruttorie in corso ed ha diretto al Governo un rapporto, col quale chiede che sia ritardata l'esecuzione della sentenza. Il Governo ha pertanto ordinato che l'esecuzione sia sospesa.

Wilson parla a Baltimora

BALTIMORA, 6.

Il Presidente Wilson ha pronunziato il suo discorso stasera nella medesima sala ove fu chiamato per la prima volta alla presidenza.

Il Presidente ha tenuto avvinta l'attenzione di un uditorio di 15 mila persone sino alla fine del suo discorso.

Ecco il testo del discorso di Wilson:

Il Presidente dice: E' l'anniversario della data in cui abbiamo accettato la sfida che la Germania ci lanciò. Combattiamo per il nostro diritto di vivere e di essere liberi per i sacri diritti degli uomini liberi di ogni parte.

La Nazione è desta. Non vi è bisogno di chiamarla. Sappiamo ciò che la guerra deve costare e come vi saranno sacrificati i nostri uomini migliori, i nostri beni, e, se occorra, tutto ciò che possediamo.

Siamo riuniti per discutere se il prestito è una delle ultime parti di ciò che siamo chiamati a dare e fare, benchè di per se stesso sia indispensabile. Il popolo in tutto il paese ne comprende la necessità ed è pienamente disposto a spingere i sacrifici sino all'estremo, anche se dovesse prelevare ogni giorno qualche cosa sul suo magro salario. Esso getterà uno sguardo di disprezzo su coloro che possono e non vogliono, su coloro che chieggono un tasso di interesse più elevato, su coloro che considerano il prestito come una pura transazione commerciale. Io non vengo qui per insistere sul prestito. Vengo soltanto per darvi, se è possibile, una concezione più viva di ciò che è in giuoco. Le ragioni di questa grande guerra, la ragione per la quale doveva scoppiare, il bisogno di condurla sino all'estremo, le questioni che dipendono dal suo esito, si manifestano più chiaramente che mai.

E' facile vedere esattamente ciò che in particolare il prestito significa, quando la causa, per la quale combattiamo risalta ora più vivamente che in tutte le crisi precedenti di questa critica lotta. Ciascuno sa, o almeno può adesso vedere nettamente, come si è presentata la causa della giustizia ed a quale cosa importatura gli si chiede di consacrarsi.

I giovani in America possono essere più sicuri di quanto lo siano mai stati, che questa causa è la loro propria causa; e che se fosse per avventura perduta, ciò implicherebbe la perdita della situazione e della missione della loro propria nazione nel mondo.

Vi prendo come testimoni, miei compatrioti, che in nessun momento di questa terribile crisi, ho giudicato gli scopi della Germania in modo esagerato. Mi vergognerei di parlare alla presenza del mondo con ira, o di servirmi di un linguaggio debole di odio e di vendetta. Dobbiamo giudicare come vorremmo essere giudicati.

Ho cercato di conoscere gli scopi della Germania in questa guerra dalla bocca dei suoi oratori autorizzati e di agire con essi con quella stessa franchezza, che avrei desiderato essi adoperassero verso di me. Ho rivelato i nostri propri ideali e i nostri propri scopi senza alcuna riserva nè ambiguità ed ho chiesto loro di dirmi con altrettanta precisione che cosa vogliono.

Non ci proponiamo nè l'ingiustizia, nè l'aggressione. Siamo pronti a mostrarci giusti al momento della sistemazione finale verso il popolo tedesco, ad agire lealmente con la potenza germanica, come con tutte le altre. Non può esservi alcuna divergenza tra i popoli, al momento del giudizio finale, se il giudizio è veramente equo, nel proporre qualche cosa che non sia la giustizia imparziale esente da passioni. Quanto alla Germania, in ogni tempo e qualunque sia l'esito della guerra, sarebbe rinunziare alla nostra propria causa, il disonorarla poichè noi non domandiamo nulla che non siamo disposti ad accordare agli altri.

E' con questo intendimento che ho cercato di sapere da coloro che parlavano a nome della Germania se era la giustizia oppure il predominio e l'esecuzione della loro volontà sulle altre nazioni, che, i governanti tedeschi desideravano.

Essi hanno risposto in termini sui quali non è possibile equivoco; confessarono di ricercare, non la giustizia, ma il predominio e la libera esecuzione della loro propria volontà.

La confessione non è venuta dagli uomini di Stato della Germania, è venuta dai suoi capi militari, che sono i suoi veri padroni. I loro uomini di Stato hanno detto che desideravano la pace ed erano pronti a discuterne le condizioni, quando gli avversari sarebbero disposti a sedersi con loro alla tavola di una conferenza.

L'attuale Cancelliere tedesco ha detto — è vero — in termini vaghi ed incerti, con frasi che sembrano spesso in contraddizione, ma con quella precisione che giudicava prudente, di ritenere che la pace dovesse essere basata sui principî che noi avevamo dichiarato sarebbero i nostri al momento della sistemazione finale.

A Brest Litowsk i delegati civili tedeschi parlarono in termini analoghi, espressero il desiderio di una pace leale e di accordare ai popoli di cui regolavano i destini il diritto di disporre liberamente di loro stessi.

Ma l'azione accompagnò e seguì questa dichiarazione. I loro padroni militari, gli uomini che agiscono per la Germania, mostrarono i loro scopi nella esecuzione, pretendendo una conclusione molto diversa.

Non possiamo ingannarci circa quanto essi fecero in Russia, Finlandia, Ucraina e Romenia; è in ciò che troviamo la vera misura della loro giustizia e dell'onestà dei loro procedimenti. Da ciò possiamo giudicare del resto.

Trionfo a buon mercato in Russia

Essi hanno riportato in Russia un trionfo a buon mercato, di cui nessuna nazione valorosa e coraggiosa potrebbe mostrarsi a lungo fiera. Un grande popolo, senza propria colpa, si trova temporaneamente alla loro mercè. Essi dimenticano le loro leali dichiarazioni; non instaurano in nessuna parte la giustizia, ma impongono dovunque il loro potere, tutto sfruttano per il loro profitto, per il loro ingrandimento; ed i popoli delle provincie conquistate sono costretti ad entrare — liberamente — sotto il loro dominio.

Non abbiamo ragione di credere che farebbero altrettanto sul fronte occidentale, se si trovassero colà di fronte ad eserciti che neppure le loro innumerevoli divisioni possono vincere?

Se — quando sentiranno che il loro insuccesso è definitivo — proponessero condizioni di pace favorevoli ed eque riguardo al Belgio, alla Francia ed all'Italia, potrebbero forse biasimarci se noi ne concludessimo che lo hanno fatto per avere mano libera in Russia e in Oriente?

Lo scopo loro è senza dubbio di sottomettere tutti i popoli slavi, tutte le libere ambiziose nazioni della Penisola Balcanica, tutti i paesi che la Turchia ha dominato e tiranneggiato, alla loro volontà ed alla loro ambizione e di costruire su di essi quell'impero della dominazione e della forza, sul quale essi pensano di poter poi erigere l'impero del profitto e della supremazia commerciale, impero ostile così alle due Americhe come all'Europa, che vorrebbe intimidire, impero che dominerebbe in ultima analisi la Persia, le Indie e i popoli dell'Estremo Oriente. »

In un tale programma i nostri ideali di giustizia, di umanità, di libertà, il principio del diritto delle nazioni a disporre liberamente di loro stesse — su cui tutto il mondo insiste — non possono avere alcuna parte. Essi sono respinti, conformemente al loro ideale di potere, in base al principio che il forte deve governare il debole, che il commercio deve seguire la bandiera — piaccia o no a quelli cui è strappato — che i popoli del mondo debbono essere sottoposti alla tutela padronale di coloro che hanno il potere di imporla.

« Io accetto la sfida »

Una volta formulato questo programma, l'America e tutti coloro che hanno il desiderio di tenersi al suo fianco — o l'esame — dovettero armarsi e prepararsi a contestare il dominio del mondo, quel dominio nel quale i diritti di tutti gli uomini e di tutte le donne, di tutti coloro che sono deboli, debbono essere calpestati e sdegnati, e la lotta durata secoli per la libertà e il diritto, ritorna al suo inizio.

Tutte le cose per le quali l'America ha vissuto e che ha amato, e per difendere le quali e per condurle a gloriosa situazione è divenuta grande, cadrebbero in lamentevoli rovine e le porte della misericordia si chiuderebbero ancora spietatamente sulla umanità. E' una cosa assurda, impossibile. Eppure non è ciò che hanno mostrato in tutte le loro azioni, dovunque si sono portati gli eserciti tedeschi? Io non desidero neppure in questo momento sembrare daluso, proferendo giudizi aspri e non equi. Io giudico soltanto ciò che gli eserciti tedeschi hanno compiuto con spietato zelo dovunque, in qualunque regione loro ove sono penetrati.

Che cosa dobbiamo fare, allora? Per me, sono sempre pronto, anche adesso, a discutere, in qualsiasi momento, una pace equa, giusta ed onesta, che sia proposta sinceramente; una pace nella quale il forte ed il debole abbiano la medesima sorte. Ma la risposta, quando io ho proposto tale pace, è venuta dai comandanti tedeschi in Russia, e non posso ingannarmi sul significato di tale risposta.

Io accetto la sfida. So che voi l'accettate. Tutto il mondo saprà che l'accettiamo.

Ciò si mostrerà nel sacrificio supremo e nell'oblio di sè medesimi, dando tutto ciò che amiamo, per liberare il mondo, per permettere agli uomini liberi come noi stessi di viverci. Questo è il significato di tutto quanto noi facciamo.

Compatrioti, che tutto quello che diciamo, tutto quello che promettiamo e compiremo ormai sia conforme a questa risposta, sino a che S. M. la forza, la nostra potenza combinata riempia il pensiero e distrugga la forza di coloro che disprezzano e trascurano quello che noi onoriamo e sappiamo apprezzare.

La Germania ha detto ancora una volta che la forza, soltanto la forza dovrà decidere se la giustizia e la pace regneranno fra gli uomini; se il diritto, come lo concepisce l'America, o la dominazione, come la intende la Germania, deciderà dei destini dell'umanità.

Non vi è dunque per noi che una sola risposta possibile: la forza, la forza sino all'estremo, senza restrizioni, nè limiti; la forza equa trionfante, che farà del diritto la legge del mondo, e rovescierà nella polvere ogni dominazione egoistica.

Il primo anniversario di guerra negli S. U.

NEW YORK, 8.

Il primo anniversario dell'entrata degli Stati Uniti nella guerra è stato commemorato oggi agli Stati Uniti con discorsi molto applauditi di Mac Adoo e di Daniels, segretari di Stato, di Jusserand ambasciatore francese di Tardieu, alto commissario francese agli Stati Uniti, di Witman, governatore di New York e di Herrich, ex-ambasciatore a Parigi.

Il secondo milione di soldati

BALTIMORA, 7.

Nel pomeriggio il Presidente Wilson ha passato in rivista 12.000 soldati nel campo d'istruzione vicino e che rappresentano il milione di uomini che si preparano attualmente per il fronte di battaglia in Francia. Un altro milione di uomini sarà chiamato sotto le armi appena si troveranno per essi i posti necessari.

Sono già stati inviati ordini per la chiamata sotto le armi allo scopo di mobilizzare parte del secondo milione.

La questione dei trasporti sarà facilitata dalla requisizione delle navi olandesi e dalle 250 mila tonnellate di naviglio che i giapponesi hanno promesso agli Stati Uniti.

Edward Hurley, Presidente della Giunta Marittima degli Stati Uniti, ha rivolto un Messaggio agli armatori e proprietari di cantieri dicendo: Desideriamo che voi e le vostre maestranze facciate uno sforzo straordinario durante il mese di aprile, che dovrà battere tutti i « records » precedenti.

Il contingente americano

deve esser pronto pel 1.o maggio

NEW YORK, 7.

Ciascuno Stato federale dovrà tenersi pronto a spedire un contingente fra il 26 aprile ed il primo maggio. Si tratta di chiamare alle armi 116.700 bianchi e 33.300 negri.

100 mila tonnellate dalla Svezia all'America

NEW YORK, 7.

Il Comitato per il commercio di guerra annuncia che la Svezia porrà immediatamente a disposizione degli Stati Uniti 100 mila tonnellate di navi in cambio di viveri e di materiale, di cui ha bisogno. Proseguono i negoziati con la Svezia per ottenere un tonnellaggio più elevato.

Il Prestito americano

NEW YORK, 7.

Il totale delle sottoscrizioni nel primo giorno del terzo Prestito della Libertà, di tre miliardi di dollari, superò a New York, come in ogni altra città, il totale delle sottoscrizioni del primo giorno dei due prestiti precedenti. Soltanto a New York furono sottoscritti oltre cento milioni di dollari.